

**Un'assemblea convocata dal Signore.-** La celebrazione eucaristica inizia dai riti d'ingresso. Con essi si celebra l'Incarnazione del Verbo divino, l'ingresso del Figlio di Dio, Gesù Salvatore, nella storia dell'uomo, quindi anche l'introduzione dell'umanità nella vita di Dio.

L'introito ha lo scopo di preparare, introdurre e il suo proprio significato è l'Incarnazione del Verbo da celebrare.

Abbiamo diversi testi dei Padri che richiamano questo significato: «L'introito è tipo e figura della prima venuta del Figlio di Dio, il Cristo nostro Salvatore, per la cui virtù il genere umano è liberato e redento dalla corruzione della morte, dalla schiavitù del peccato e dalla tirannide del diavolo...» (Massimo il Confessore).

«L'ufficio che inizia con l'ingresso e finisce alle letture si chiama introito perché fa memoria della venuta di Cristo nella carne, della sua convivenza corporea in terra sino alla sua ascensione al cielo [...]. C'è l'uso occidentale e orientale di non sedersi fino alle letture, perché quell'intero ufficio dell'introito è dedicato alla venuta del Signore e alle sue opere. Quindi chi vuole accompagnarsi al Cristo non stia comodo ma lo accolga mentre viene, cantando con i profeti che lo preannunciarono, pregando con Anna e Simeone che a lui anelarono, esultando con gli angeli che fecero festa al suo arrivo» (Siccardo di Cremona).

L'Ordinamento Generale del Messale Romano al n 46 recita: «I riti che precedono la liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia».

I riti introduttivi hanno, dunque, lo scopo di radunare l'assemblea, che non è un gregge sparso e senza pastore, e di raccogliarla perché si disponga ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia. Si tratta di una convocazione, una chiamata la cui iniziativa è di Dio. La stessa parola «ekklèsia» (- chiesa, dal greco ek-kalein) significa «chiamare fuori», convocare. Questo termine designa le assemblee del popolo, generalmente di carattere religioso, ed è frequentemente usato nell'Antico Testamento per indicare il popolo eletto riunito davanti a Dio, soprattutto l'assemblea del Sinai, dove Israele ricevette la Legge e fu costituito da Dio come suo popolo santo (cf Es 19). Definendosi Chiesa, anche la prima comunità di coloro che credono in Cristo si riconosce erede di quell'assemblea veterotestamentaria. In essa, Dio convoca il suo popolo da tutti i confini della terra.

Nel linguaggio cristiano, il termine Chiesa designa l'assemblea liturgica, ma anche la comunità locale. Di fatto questi significati sono inseparabili. La Chiesa è il popolo che Dio raduna nel mondo intero; essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica, vive della Parola e del corpo di Cristo, divenendo così essa stessa corpo di Cristo.

L'unità di questo popolo santo radunato e convocato a formare la sinassi, si manifesta anche nelle risposte e nelle acclamazioni, nei segni gestuali, nel comune ascolto della Parola di Dio, nel prendere parte alla preghiera e al canto, nella comune offerta al sacrificio e nella partecipazione al banchetto del Signore.

Attraverso i riti introduttivi l'assemblea si raduna in un corpo visibilmente unito, quale manifestazione (= epifania) del mistero della Chiesa che si dispone a celebrare la memoria del suo Signore.

**I diversi elementi dei riti introduttivi.**- «Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri».

«Il canto viene eseguito alternativamente dalla schola e dal popolo, o dal cantore e dal popolo, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola schola. Si può utilizzare sia l'antifona con il suo salmo, quale si trova nel Graduale romanum o nel Graduale simplex, oppure un altro canto adatto all'azione sacra, al carattere del giorno o del tempo, e il cui testo sia stato approvato dalla Conferenza episcopale.

Se all'introito non ha luogo il canto, l'antifona proposta dal Messale Romano viene letta o dai fedeli, o da alcuni di essi, o dal lettore, o altrimenti dallo stesso sacerdote che può anche adattarla a modo di monizione iniziale».

«Giunti in presbiterio, il sacerdote, il diacono e i ministri salutano l'altare con un profondo inchino. Quindi, in segno di venerazione, il sacerdote e il diacono lo baciano e il sacerdote, secondo l'opportunità, incensa la croce e l'altare» (OGMR 47-49).

Abbiamo qui descritti i diversi elementi dei riti introduttivi: il popolo, il sacerdote e gli altri ministri, il canto, il tempo liturgico, la processione.

Il popolo è la Chiesa visibile che manifesta la presenza di Cristo; il sacerdote che presiede l'assemblea è segno della presenza di Cristo in mezzo a coloro che si sono riuniti nel suo nome; l'altare, che il sacerdote saluta per primo con il bacio, in segno di venerazione, è luogo del sacrificio e mensa della cena del Signore, segno di Cristo stesso vero altare, sacerdote e vittima allo stesso tempo. Anche dopo il congedo, alla fine della Messa, il sacerdote saluta di nuovo l'altare con il segno del bacio.

**Il canto e la sua importanza.**- Il canto d'ingresso ha la funzione di dare inizio alla celebrazione e favorire l'unione dei fedeli, introdurli al mistero del tempo liturgico o della festività, ma anche accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri. Il canto d'ingresso ci dà il «la» della celebrazione, nel senso che permette (o dovrebbe permettere) di capire quale tempo dell'anno liturgico stiamo vivendo; così il colore delle vesti aiuta a comprendere il mistero che ci si accinge a celebrare... sono come dei segnali stradali.

Il canto d'ingresso viene eseguito dal coro e dal popolo, o in modo alternato o tutti insieme, e deve essere adatto al giorno che si sta vivendo. L'ideale è che nella celebrazione ci sia sempre il canto; tuttavia se non c'è si recita l'antifona d'ingresso indicata dal Messale. L'armonia delle voci nel canto esprime la concordia e l'unità dei credenti. Così, essere presenti fin dall'inizio della celebrazione è segno di una partecipazione viva e consapevole, che non si lascia sfuggire nemmeno l'occasione del canto d'ingresso per farsi introdurre nel mistero di Cristo Gesù, celebrato nel tempo.

**La processione.**- Tra le diverse processioni che si compiono nella celebrazione eucaristica, la prima è quella che procede dalla porta della sacrestia (per i sacerdoti e i ministri) o dalla porta principale della chiesa (per l'assemblea) verso l'altare. Questa processione celebra l'ingresso del Figlio di Dio nella storia dell'uomo e l'ingresso dell'umanità nella vita di Dio; è l'incontro di questi due soggetti principali della liturgia che sono Dio e l'uomo. Per le celebrazioni solenni la processione è aperta dai ministri che forniranno i servizi e si compone nel modo seguente: il turiferario (quello che porta il turibolo con l'incenso fumante), il crocifero (colui che porta la croce) accompagnato da due ministri con le candele accese, i lettori, gli accoliti, gli altri ministri, infine il diacono con l'Evangelario (la custodia contenente il Vangelo di Gesù nelle quattro tradizioni: secondo Matteo, Marco,

Luca e Giovanni) e il sacerdote che presiede la celebrazione all'ultimo posto, segno di Cristo sommo ed eterno sacerdote fattosi per noi servo obbediente fino alla morte di croce (cf Fil 2,6-11). L'assemblea partecipa alla processione stando ferma al proprio posto e accogliendo i suoi ministri con il canto d'ingresso.

**Il saluto all'altare e all'assemblea.-** L'altare è salutato dall'assemblea nei suoi ministri e l'assemblea è salutata dai ministri che con essa hanno salutato l'altare. Con il reciproco saluto, del sacerdote all'assemblea e dell'assemblea al sacerdote, si manifesta il mistero della Chiesa così come è stato nel saluto all'altare. Se il vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa. Le parole che il sacerdote rivolge all'assemblea «Il Signore sia con voi!» non sono un augurio (il verbo non è reso nel modo giusto) ma una constatazione della presenza del Signore. È come dire: «Il Signore è con voi! ». Tali parole esprimono un atto di fede nella presenza del Signore, sono un invito a prenderne atto. Il sacerdote che ha salutato l'altare con il bacio, segno della presenza di Cristo, saluta l'assemblea che è un altro segno della presenza di Cristo.

Il saluto del sacerdote stabilisce subito un contatto diretto con l'intera assemblea, dando inizio a un dialogo che si svilupperà lungo la celebrazione. Nel saluto del sacerdote è Cristo che saluta la sua comunità, le concede grazia e pace, le fa dono dell'amore di Dio Padre e della comunione dello Spirito Santo.

**Segno di croce.-** «Terminato il canto d'ingresso, il sacerdote, stando in piedi alla sede, con tutta l'assemblea si segna col segno di croce. Poi il sacerdote con il saluto annunzia alla comunità radunata la presenza del Signore. Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata. Salutato il popolo, il sacerdote, o il diacono o un ministro laico, può fare una brevissima introduzione alla Messa del giorno» (OGMR 50).

Romano Guardini nel suo classico «I santi segni» a proposito del segno di croce dice: *«Quando fai il segno della croce fallo bene. Non così affrettato, rattappito, tale che nessuno capisce che cosa debba significare. No, un vero segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo... Allora lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fino nelle ultime fibre del suo essere».*

Il segno di croce con il quale segniamo le nostre persone indica la nostra appartenenza alla Trinità una e indivisa; è la nostra carta d'identità.

**L'atto penitenziale e il rito dell'aspersione.-** L'atto penitenziale è quasi conseguenza del saluto, perché la presenza del Signore ci porta a vivere la stessa esperienza dell'apostolo Pietro che dice a Gesù: «Allontanati da me che sono peccatore». Quindi con l'invocazione «Signore, pietà» chiediamo perdono dei nostri peccati, del nostro essere indegni di stare alla sua presenza.

L'atto penitenziale è composto da un'esortazione al riconoscimento dei propri peccati, una pausa di silenzio, alcune invocazioni indirizzate alla persona di Gesù, una supplica per il perdono. Si tratta di un breve ma intenso momento in cui si integrano il riconoscimento sincero e pentito della nostra condizione di peccatori e l'invocazione fiduciosa nei confronti della bontà e della misericordia di Dio. Ciò che caratterizza l'atto penitenziale è il suo aspetto ecclesiale: tutti insieme, come Chiesa, ci riconosciamo peccatori, bisognosi del perdono di Dio.

In alcune circostanze l'atto penitenziale può essere sostituito dal rito dell'aspersione con l'acqua lustrale. Tale rito va compiuto bene, percorrendo le navate della Chiesa in modo che tutti siano raggiunti dall'acqua, in ricordo del battesimo (cf OGMR 51).

Il rito di benedizione e aspersione si può fare in tutte le Messe delle domeniche, comprese quelle anticipate il sabato sera. Dopo il saluto iniziale il sacerdote rimane in piedi e davanti a lui un ministro tiene in mano la conca dell'acqua da benedire.

Ci sono diverse formule di benedizione che si trovano indicate nel Messale Romano alle pp 1031-1036, ricche di rimandi alla sacra Scrittura per quanto concerne il significato o i diversi significati dell'acqua.

**Il Gloria.**- La Chiesa ha messo sulla bocca dei fedeli durante la celebrazione questo antichissimo inno di lode, già risuonato sulla bocca degli angeli all'annuncio della nascita di Gesù (secondo la narrazione dell'evangelista Luca). In esso si esalta la grandezza e la misericordia di Dio Padre e del Figlio nell'unità dello Spirito Santo. Il suo senso è altamente teologico: narra la teologia dell'Incarnazione che i Padri della Chiesa chiamavano le nozze tra Dio e l'umanità. Ora il luogo, lo spazio, il tempo di queste nozze è la Chiesa-Sposa. Il Gloria viene cantato o recitato nelle domeniche, tranne quelle di Avvento e di Quaresima, e nelle feste e solennità (cf OGMR 53).

**La colletta.**- La colletta è una delle prime orazioni che all'interno della celebrazione spettano al sacerdote che presiede. Le altre sono quella sulle offerte e quella dopo la comunione. La natura di queste preghiere «presidenziali» chiede che siano pronunciate dal sacerdote ad alta voce e chiaramente, e che siano da tutti ascoltate con grande attenzione, senza sottofondi di nessun genere (cf OGMR 54).